

## Trasferimento

Facciamo ora un lungo salto nella storia, quasi di tre secoli e mezzo, troviamo una nota storica che in qualche modo giustifica il nostro pensiero riguardo l'asceterio di cui abbiamo parlato, anche se comunemente si usa il termine di monastero.

Il 7 novembre 1457 Atanasio Calceopulo, monaco bizantino, visita il monastero e dice che ha trovato la Chiesa ben tenuta, le case ricostruite dall'abate Benedetto e il patrimonio economico più che sufficiente. (Laurent-Guillou, Le "Liber visitationis", Città del Vaticano 1960, p. 84.)

Questo testo però ha un lato debole.

Il punto da chiarire è il *mezzo miglio* con cui è indicata la distanza da Mammola al monastero. Se prendiamo per buona tale distanza, essa ci porta alla Grancia e non al Monastero del Cellerano, ma la descrizione che fa l'autore è quella del monastero del Cellerano e non della Grancia. La Grancia era una modesta costruzione di poche stanze vicino alla chiesa di San Biagio e principalmente serviva come deposito per la raccolta di beni che venivano dati al Monastero.

E allora, facciamo nostra l'ipotesi di Enzo D'Agostino (Cfr. La Madonna di Polsi, numero speciale nel centenario dell'incoronazione, p. 20): la distanza indicata potrebbe non essere del Calceopulo, ma degli autori che hanno pubblicato il testo. Forse un esame diretto del manoscritto originale potrebbe darci la risposta che ci aspettiamo.

Un evento storico che non possiamo sottacere si è verificato il 29 marzo 1480. In questa data, (era il mercoledì santo), nella cattedrale di Gerace, il Calceopulo (ora vescovo), per la prima volta, celebra la liturgia in latino. Da quel momento in poi, pian piano viene messo da parte il glorioso rito greco. I monaci, però, continuarono sempre col rito bizantino, anche dopo la soppressione del monastero, voluta dalla Cassa Sacra il 4 giugno 1784, e fino alla definitiva chiusura, decretata dal Governo Francese nel 1807.

Altro evento importante, e questa volta tocca direttamente il monastero, la prima domenica di settembre del 1501 i monaci, (erano solo tre e non vivevano tranquilli) con l'autorizzazione del Vescovo di Gerace, Troilo Carafa, si trasferirono a Mammola, nella Grancia, e le reliquie del Santo vennero collocate nella Chiesa di san Biagio.

C'è voluto tanto lavoro e tanto tempo per trasformare la Grancia in monastero, ma il 16 ottobre 1588, con la consacrazione della nuova Chiesa e la traslazione delle reliquie del Santo dalla Chiesa di san Biagio, abbiamo finalmente un bel monastero chiamato comunemente Abbazia.

Nonostante i monaci nel 1501 si siano trasferiti a Mammola, il monastero del Cellerano non è stato completamente abbandonato, anzi, sappiamo che cinquant'anni dopo, il Terracina, in visita al monastero della Grancia, non sale sul monte per il pericolo dei briganti, il che significa che a quell'epoca era ancora attivo.

In seguito, però, non abbiamo più notizie.